

Orizzonti

N. **36**
FEBBRAIO 2022

idee dalla Basilicata



Innovazione e donne

LUCIA
SERINO

“La ripresa al femminile è già in atto”



© GETTY IMAGES

PNRR, welfare, denatalità e sostegno alla genitorialità, parità e ricchezza delle differenze: ne parliamo con la ministra per le Pari opportunità e la famiglia, Elena Bonetti

Mai uno sforzo così massiccio per spingere l'occupazione femminile e fortificare la rete dei servizi attorno alle scelte delle donne. Se il futuro del Paese sarà agibile per tutti, donne e uomini, dipenderà molto dagli effetti delle misure messe in campo dal governo Draghi per la ripresa. “Italia domani”, così si chiama il PNRR presentato a Bruxelles dall'Italia, indica una rotta

precisa. Al pari di altri strumenti, normativi e di indirizzo, con i quali finalmente le disparità di genere dovrebbero essere colmate. Sullo sfondo resta il contesto educativo e culturale, soprattutto al Sud. Sfide complesse che non scoraggiano l'impegno della ministra per le Pari opportunità e la famiglia, Elena Bonetti, ospite del digital talk di Orizzonti il 23 febbraio scorso.

Ministra, veniamo da due anni orribili caratterizzati da una recessione molto femminile. Possiamo augurarci che la ripresa del Paese sia anche una ripresa al femminile? Possiamo fare il punto sulle misure?

È già una ripresa al femminile e il dato Istat di dicembre 2021 sul tasso di occupazione delle donne ci dice che la scelta di investimento del governo Draghi sul lavoro femminile è quella giusta. Il recupero molto rapido avvenuto nell'ultimo anno, non solo ai livelli pre-pandemia ma al nostro massimo storico, è un segnale inequivocabile. Le misure che abbiamo messo in campo – decontribuzione del costo del lavoro femminile, condizionalità per gli appalti nel PNRR su donne e gio-

vani, premialità e incentivi alle imprese, servizi di welfare – hanno attivato un processo che finalmente ci fa crescere.

Mi soffermo in particolare su due aspetti: il lavoro femminile deve costare di meno ed essere più conveniente per le imprese. Finora assumere una donna ha sempre avuto un costo potenzialmente maggiore che assumere un uomo. Per questo abbiamo voluto introdurre elementi di convenienza: oggi le aziende sanno che investire in lavoro femminile e in carriera femminile e sviluppare politiche di inclusione e di valorizzazione del lavoro femminile dà punteggio per ottenere la certificazione per la parità di genere, che significa premialità fiscali e un vantaggio economico. È una leva di investimento, per la

quale abbiamo per ora stanziato 50 milioni di euro all'anno. Accanto a questo, c'è un forte investimento nei servizi. Penso ai 4,6 miliardi previsti nel PNRR per la costruzione di nuovi asili nido, per arrivare nel 2026 a un'offerta del 50% della potenziale domanda e, sempre per i nidi, all'introduzione in legge di bilancio dei Livelli essenziali di prestazione. Dobbiamo fare un passo in avanti e garantire in tutte le regioni almeno il livello minimo che l'Europa ci chiede, quello del 33%.

L'uguaglianza di genere è tra gli obiettivi del PNRR e anche dell'Agenda Onu 2030. A contribuire a questo, anche le ingenti risorse, per quanto riguarda il welfare, destinate – come ha appena detto lei – alla realizzazione e messa in sicurezza di asili nido e scuole per l'infanzia. Il percorso, insomma, è tracciato, gli strumenti ci sono; c'è ancora, però, un problema di resistenza culturale e valoriale per il superamento delle diversità. L'uso di un linguaggio neutro è ormai una consapevolezza diffusa, ma c'è secondo lei un punto di equilibrio rispetto al rischio di eccessi?

Non credo nell'efficacia di un linguaggio neutro perché non credo che il fine di una democrazia sia superare le diversità. Al contrario credo nella valorizzazione delle differenze, anche di genere, come base del pluralismo e del bene comune. Pluralismo vuol dire riconoscere la dignità e il valore di ciascuna e ciascuno e mettere a servizio della comunità le differenze che tutte e tutti portiamo, non neutralizzarle. Questo vale anche nel linguaggio. La strada è certamente più impegnativa, ma il fatto che una strada sia più facile non implica che sia anche quella giusta.

“

Il lavoro femminile deve costare di meno ed essere più conveniente per le imprese. Finora assumere una donna ha sempre avuto un costo potenzialmente maggiore che assumere un uomo

”

“

C'è un forte investimento nei servizi: penso ai 4,6 miliardi previsti nel PNRR per la costruzione di nuovi asili nido, per arrivare nel 2026 a un'offerta del 50% della potenziale domanda

”

Empowerment femminile, non solo un'ambizione delle donne

Esperienze a confronto nell'ultimo digital talk di Orizzonti



Bisogna cambiare la prospettiva. Non è più tempo di riempire un vuoto, quello creato negli anni dalla disparità di genere, non si tratta più di adoperarsi per un bilanciamento culturale. Dare valore all'esperienza femminile significa riscrivere le regole del gioco, significa rifondare i processi costitutivi della nostra società “per dare finalmente compiutezza alla nostra democrazia secondo i principi della Costituzione”. Indica questa strada Elena Bonetti. Che è quella che si sta percorrendo – rivendica con orgoglio la ministra per le Pari opportunità e la famiglia – per ricostruire il Paese. Bonetti porta il suo contributo al digital talk sull'empowerment femminile organizzato mercoledì scorso da Orizzonti, sottolineando la necessità di un modo nuovo di legiferare in termini di parità. Un modo secondo il quale “la diversità sia un elemento implicitamente costitutivo e non riparativo” di un modello sociale in

cui dovrà essere sempre più conveniente l'apporto qualificato della presenza femminile, come condizione per attivare processi di futuro. Insieme alla ministra, sul tema, si sono confrontati Margherita Perretti, presidente della commissione Pari opportunità della regione Basilicata, lo scrittore lucano Andrea Di Consoli, la presidente di Valore D, Paola Mascaro, la fondatrice del think tank Re-Generation (Y)outh Giusy Sica e la responsabile Diversity & Inclusion di Eni, Marwa Elhakim. Se la geografia delle differenze, vista dalla Basilicata, pone un urgente bisogno di recupero delle competenze e dunque di formazione, come sottolinea Margherita Perretti, la testimonianza di Giusy Sica è un esempio di risposta progettuale (con riconoscimento europeo) per la leadership femminile messa in pratica proprio da un gruppo di giovani donne campane e lucane. “Non è una battaglia tra generi ma di civiltà”, sottolinea,

riprendendo il principale filo concettuale di tutti gli interventi, quello cioè che bisogna riconoscere le ambizioni femminili non solo come legittima aspirazione personale delle donne ma come requisito di una nuova architettura di cittadinanza e di emancipazione della società intera. È evidente che le diverse regole del gioco passano soprattutto dall'assunzione di nuove pratiche all'interno delle aziende. “Assumere donne e assecondarne il merito”, sottolinea Paola Mascaro, presidente di Valore D, l'associazione che raggruppa le grandi-medie imprese impegnate nelle pari opportunità. Soprattutto in quei campi che richiedono competenze tecniche e scientifiche. Il welfare, pure da rafforzare, non basta più. “Perché il linguaggio del futuro che stiamo costruendo – ricorda ancora la ministra Bonetti – è quello che va verso quel tipo di formazione, quello delle materie STEM, è questa la sfida resa bene dal senso della parola inglese che stiamo utilizzando, l'empowerment. La potenza è energia da attuare con la velocità”. Correr con il tempo. L'inclusione non più come “quota” ma come talento da liberare lungo i binari dell'innovazione. In occasione di questo evento, abbiamo approfondito il tema con la ministra per le Pari opportunità e la famiglia, Elena Bonetti e con la responsabile Diversity & Inclusion di Eni, Marwa Elhakim.

Veniamo da anni di diritti contrapposti in ogni settore della vita associata (il lavoro, l'ambiente, l'economia, il welfare). L'esperienza della pandemia ci dice che esiste un destino di comunità in cui bisogna trovare un bilanciamento tra le posizioni conflittuali. Cosa ne pensa?

La pandemia ha squarciato il velo sulle nostre fragilità e ci ha ricordato che da soli non ci si può salvare. È nella comunità che troviamo quei legami di solidarietà che ci sostengono e ci danno la fiducia necessaria a rialzarci e ripartire. Il tempo che stiamo vivendo ci ha fatto riscoprire la dimensione comunitaria del nostro essere cittadini. Persone, non semplicemente individui. Per le istituzioni questa consapevolezza ha richiamato la responsabilità di ricomporre le posizioni per far avanzare il Paese. Limitarsi a bilanciare non solo non basta, ma ha per anni bloccato il Paese in un gioco di contrapposizione ideologica a somma zero. La politica ha il dovere di ricomporre e mediare perché ha il dovere di far fare al Paese sempre un passo in più. È il lavoro che questo Governo sta facendo.

Lei ha anche la delega alla famiglia. Il problema della natalità è ormai un'emergenza. Al netto di derive antropologiche, che emergono qua e là nel dibattito pubblico, sul ruolo biologico delle donne, se la sente di dire che oggi diventare genitori è anche una scelta vantaggiosa o comunque tutelata?

Diventare genitori è certamente una sfida purtroppo ancora non facile, e questo a causa di carenze storiche nelle politiche per le famiglie nel nostro Paese. Basti pensare che il Family Act è la prima riforma delle politiche familiari in Italia. C'è però un

grande desiderio di natalità, le donne e gli uomini continuano a desiderare dei figli, ed è su questo desiderio che deve concentrarsi ogni nostro sforzo: abbiamo la responsabilità storica di sostenere questi sogni, e di questo abbiamo ormai tutti consapevolezza. L'approvazione unanime dell'assegno unico e universale e del Family Act, ora all'esame del Senato, lo dimostra.

Un'ultima questione, Ministra, relativa alle differenze delle competenze. Le due transizioni, quella ecologica e quella digitale, richiedono una revisione del sistema educativo. Pensa, considerato anche il suo percorso accademico, che sarà il numero delle diplomate Its a risolvere la questione delle lauree STEM (Scienze, Tecnologia, Ingegneria e Matematica)?

L'investimento ingente che abbiamo voluto nelle cosiddette materie STEM è un investimento nel futuro di tutta la comunità. Ha avuto modo di sottolinearlo recentemente il Presidente Draghi ed è la sfida decisiva dello sviluppo del nostro Paese. Su questo tipo di educazione destinato alle ragazze sin dai primi anni di vita abbiamo puntato sia nella prima Strategia per la parità di genere di cui il Paese si è dotato sia nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Gli stereotipi che bloccano lo studio e le carriere femminili nella scienza bloccano tutto il Paese: incoraggiamo le bambine e le ragazze a studiare la scienza, l'ingegneria, la tecnologia e la matematica perché la scienza ha bisogno di loro. Tutti noi abbiamo bisogno di loro. Un bisogno urgente, in questo tempo in cui cambiamo rotta verso la transizione ecologica e la lotta ai cambiamenti climatici.

MARWA ELHAKIM

responsabile
Diversity
& Inclusion Eni

Donne sempre più al centro

Aumento della presenza delle donne in azienda, welfare aziendale e sensibilizzazione culturale. Queste le strategie di Eni

Per Eni il tema dell'empowerment femminile è uno degli assi strategici della struttura Diversity & Inclusion e in generale dell'azienda, e sono tanti i progetti e le iniziative. Oggi raccogliamo i primi frutti, come testimoniano i numeri: la presenza delle donne in azienda è costantemente in crescita sia in Italia che all'Estero, malgrado il contesto difficile creato dalla pandemia. Inoltre, ci siamo impegnati ad aumentare la presenza femminile in azienda di un ulteriore 3% entro il 2030.

Per Eni, l'empowerment femminile ha le sue fondamenta nella sensibilizzazione culturale all'interno e all'esterno: sono stati avviati progetti e attività per superare gli elementi socioculturali e i "bias" che limitano le donne nella piena realizzazione dei propri desideri e obiettivi, e perciò nel raggiungimento del successo personale e professionale.

L'equità salariale a parità di ruolo è parte integrante dell'approccio di Eni alla Diversità ed Inclusione: è principio cardine delle politiche retributive e prevede un monitoraggio annuale del "gender pay ratio". La tutela della diversity permea anche le nostre politiche di recruiting, formazione e sviluppo di carriera, mirate a favorire ed

accrescere la presenza delle donne a tutti i livelli manageriali.

SCIENZA E TECNOLOGIA AL FEMMINILE

Per garantire un sempre maggiore ingresso di donne con lauree "STEM" (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica), Eni ha promosso alcune importanti collaborazioni con associazioni e istituzioni scolastiche.

Tramite Fondazione Mondo Digitale, Eni è partner del progetto CO.ME "COde&fraME" che ha l'obiettivo di accelerare il raggiungimento delle pari opportunità nel settore scientifico e tecnologico, attraverso un percorso innovativo di formazione al femminile nelle scuole italiane.

In partnership con ValoreD, il progetto InspirinGirls (di cui Eni è uno dei main sponsor) ha l'obiettivo di aiutare le ragazze delle scuole medie inferiori a superare gli stereotipi di genere e prendere coscienza del proprio talento, con un orizzonte socioculturale più ampio, volto ad accelerare il raggiungimento delle pari opportunità nel settore scientifico e tecnologico. Alcuni numeri: 145 nostre colleghe sono state coinvolte finora in prima persona per raccontare alle studentesse e agli studenti le loro storie fatte di im-



pegno, passione, difficoltà e successo; 152 gli interventi svolti dal 2017 ad oggi, che hanno visto la partecipazione di circa 7.000 tra studentesse e studenti, appartenenti a 120 scuole di 12 regioni italiane, tra cui l'Istituto Comprensivo Fermi di Matera).

PER UNA CULTURA DELL'INCLUSIONE

Eni internamente si impegna a diffondere una cultura dell'inclusione attraverso percorsi formativi e di comunicazione. Uno di questi è il lancio di una campagna sui temi della Diversità ed Inclusione: per sviluppare una sensibilità diffusa in tutte le nostre persone (uomini e donne), stiamo lavorando sulla consapevolezza individuale dei pregiudizi inconsapevoli ("Unconscious Bias"), così da creare un terreno fertile condiviso su cui far crescere il valore della diversità e consentire che l'empowerment femminile in azienda sia libero dai pregiudizi. Inoltre, per quanto riguarda l'impegno a favore delle donne vittime di violenza, Eni ha

aderito dal 2020 a Orange the world, iniziativa mondiale contro la violenza di genere promossa da ONU/UN Women, con la campagna "#IoConLei di comunicazione ed engagement aziendale: il top management, in primis l'Amministratore Delegato e la Presidente, hanno comunicato le motivazioni di sostegno all'iniziativa. C'è stato un impegno corale di tutta l'azienda con diverse iniziative sia dei singoli dipendenti che delle linee di Business di distribuzione e retail (Eni Station, la flotta Enjoy, i flagshipstore di Eni Gas e Luce), e durante la campagna è stata data visibilità al numero nazionale centro antiviolenza 1522 ma non solo (è oggi presente sulla flotta Enjoy, con adesivi e sull'app dedicata); inoltre internamente è stato attivato un numero verde (attivo 24h su 24 e 7 giorni su 7) per fornire ai nostri colleghi un servizio gratuito e confidenziale, di ascolto e consulenza in ambito psicologico, legale e di orientamento sul territorio, e questo grazie alla partnership con enti e strutture pre-

senti sul territorio italiano.

Inoltre, alla fine del 2021 Eni ha emesso una policy molto significativa: la "Zero Tolerance policy contro la violenza e le molestie sul lavoro", il cui principio cardine è che tutte le nostre persone siano libere di esprimersi senza timore di essere giudicate o danneggiate e siano allo stesso tempo ingaggiate a promuovere in prima persona la cultura del rispetto.

L'emissione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) da parte del Governo ha dato ulteriore impulso e sostegno al nostro impegno, ponendo l'occupazione femminile in tutte le sue sfaccettature come asse strategico trasversale, soprattutto grazie all'attenzione dedicata allo sviluppo della presenza femminile nei percorsi di studi STEM, il potenziamento del sostegno alle famiglie e alla genitorialità con un "ribilanciamento" del ruolo e dell'impegno della donna, gli investimenti nell'ambito dell'imprenditoria femminile.

Un'altra dimensione importante dell'employer identity di Eni è il welfare aziendale, che ha collocato le persone al centro della strategia di business, posizionandosi come una "caring company". Tale dimensione di cura delle persone, nel tempo, si è concretizzata in un sistema di benefits e welfare aziendale rivolti a migliorare il benessere dei nostri colleghi, e nello specifico le donne, come "care giver", e che viene oggi considerato una "best practice" nel settore. Alcuni esempi di iniziative per conciliare le esigenze della vita privata con quelle lavorative sono: la flessibilità dell'orario di lavoro su base settimanale e stagionale; il nido scuola Eni a San Donato Milanese e a Roma; i soggiorni estivi e i summer camp per i figli dei nostri colleghi; le iniziative di orienta-

mento scolastico per supportare le famiglie che si trovano ad affrontare l'importante snodo della scelta del percorso scolastico o professionale dei propri figli; un nuovo servizio per aiutare i genitori ad affrontare le criticità del nuovo contesto dettato dalla crisi pandemica, fornendo loro strumenti, informazioni e spunti di riflessione per orientarsi nella nuova quotidianità; il supporto ai "care giver" di persone anziane e dei familiari non autosufficienti.

A SOSTEGNO DELL'IMPRENDITORIA FEMMINILE

Inoltre, nel 2020 è stata avviata Joule, la scuola di Eni per l'impresa, che nasce per formare gratuitamente e supportare nel proprio progetto aspiranti imprenditrici e imprenditori che vogliono crescere e far crescere l'Italia in maniera sostenibile, per contribuire alla ripartenza economica. Le attività di Joule promuovono l'emancipazione delle donne attraverso sia la formazione imprenditoriale sia incoraggiando idee di business. Inoltre, grazie alla sua community, Joule è anche una rete che consente alle donne di condividere le loro storie di business, creando nuovi contatti e opportunità da esplorare.

Tutto ciò può considerarsi solo una sintesi delle nostre iniziative per promuovere l'empowerment femminile. Ma non finisce qui. Grazie ad iniziative di ascolto sul territorio e alla costante analisi dei trend nazionali, emergono specifiche esigenze, portandoci a studiare e lanciare nuove attività in cui la donna possa esprimere le sue capacità e ambizioni, senza dover porsi limiti legati a pregiudizi di genere o ad un basso livello di consapevolezza del suo ruolo nel contesto aziendale, e non solo.

Innovazione, la Basilicata spinge

Avviare una nuova impresa al Sud non è mai stato così conveniente, a patto di avere idee ad alto contenuto tecnologico. La spinta allo sviluppo dopo la fase dei ristori Covid



Imprese e sviluppo, parte la fase B dopo i due anni di ristori causa Covid. La Regione Basilicata ci prova. Prova a dare un impulso agli investimenti accompagnando il sistema delle imprese sul piano dell'innovazione. È questa parola - l'innovazione - che fa la differenza. Spesso si passa la vita a coltivare un sogno, ognuno ha la sua storia, di famiglia o di new business. O si ha un'impresa matura non più al passo con i tempi. È incoraggiante sapere che avviare una start up o innovare un'impresa già esistente non è mai stato così conveniente come oggi, soprattutto al Sud. Attenzione,

però, all'idea da proporre. Per accedere alle facility dei numerosi bandi europei, nazionali e regionali, molti dei quali arrivano a una quota dell'80, 90 per cento a fondo perduto, c'è bisogno di una "ragione sociale" innovativa ad alto contenuto tecnologico. Una sfida per l'economia dei nostri tempi, favorita e incentivata da tutti i governi competitivi con processi amministrativi veloci e semplificazioni fiscali. L'ultima novità presentata dalla Giunta Bardi si chiama InCHUBatori ed è stata immaginata in sinergia con Sviluppo Basilicata, con il supporto scientifico dell'Università e l'accompagnamento fornito dalla Fondazione Giacomo Brodolini. Il progetto ne rimodula uno precedente per rispondere in maniera più efficace alle esigenze post-pandemia delle imprese e segna l'avvio di una nuova fase di lavoro per accompagnarle al ri-

lancio e alla competitività sui mercati. Insomma, dopo gli aiuti e i ristori per la pandemia arriva la spinta allo sviluppo. Sei i cluster regionali individuati: aerospazio; automotive; bioeconomia; energia; industria culturale e creativa; turismo. "La nostra ambizione - commenta Gabriella Megale, amministratrice di Sviluppo Basilicata - è di contribuire a realizzare dei 'dimostratori' di percorsi virtuosi, in grado di trasmettere fiducia tra i nostri titolari di impresa con i piedi ben saldi nel terreno delle sfide attuali per costruire il futuro". Come ha sottolineato Raffaele Paciello (Fondazione Brodolini) nel corso della conferenza stampa di presentazione, lo scopo fondamentale è quello di introdurre un modello e un metodo innovativi, da sperimentare entrambi attraverso la partecipazione di 30 aziende, da individuare in tutte le aree regionali che saranno oggetto di una specifica suddivisione in gruppi di lavoro. Tra gli ambiti progettuali ci sono la digitalizzazione, il trasferimento tecnologico e le start

up, l'accesso alle catene del valore e l'internazionalizzazione.

"Essere una start up innovativa - spiega Teresa De Bonis, di Serea, unico incubatore certificato dal Mise in Basilicata - non significa soltanto avviare una nuova società ma introdurre sul mercato un prodotto/servizio nuovo, introdurre nuovi processi, insomma un progresso. Anche i requisiti sono diversi rispetto a una start up tradizionale". Il riconoscimento ministeriale a Serea è arrivato a febbraio di due anni fa. "Eravamo all'inizio della pandemia, molte idee, numerosi progetti e grandi opportunità sono nate proprio in quel periodo. C'è bisogno di molta comunicazione innanzitutto, nel senso che avere accesso sistematico alle informazioni sulle numerose possibilità di incentivi non è scontato per chi voglia mettersi in gioco. Noi siamo un incubatore di terza generazione, caratterizzati cioè dalla specializzazione dei servizi di supporto per l'accesso al mercato, per la cooperazione nell'ambito di cluster e network e nell'acquisizione di uno stile di gestione imprenditoriale. I clienti

sono imprese neonate, spin-off e imprese mature. Supportare le imprese tecnologiche e innovative significa generare valore in una comunità". Sono 33 le start up incubate o accelerate nel portafoglio da Serea

per 106 candidature arrivate. Energia, sanità, audiovisivo, ambiente, wellness, lifestyle, la fantasia creativa non manca, ma sono soprattutto i servizi digitali a fare la differenza. "Sono uno dei primi requisiti per sviluppare una rete di partner industriali e finanziari in grado di semplificare l'accesso al capitale di rischio per le start up, è importante avere accesso a piattaforme digitali per offrire i propri servizi

e scommettere sull'internazionalizzazione".

Secondo la normativa, gli incubatori certificati sono società di capitali che devono possedere determinati requisiti grazie ai quali si usufruisce di notevoli agevolazioni. Tra queste l'accesso gratuito, prioritario ed automatico, al fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e l'esonero dal pagamento di imposta di bollo, diritti di segreteria per il Registro delle Imprese e diritto annuale alle camere di commercio.

Nel Sud Italia gli incubatori d'impresa certificati non sono molti. Oltre quello lucano, ce n'è uno in Calabria, Entopan Innovation, nato a Caraffa di Catanzaro dall'esperienza ventennale di "Entopan" di

33
le start up incubate o accelerate nel portafoglio da Serea per

106
candidature arrivate

77
piccole e medie imprese e

3
grandi imprese, l'Università di Basilicata e gli enti di ricerca operanti sul territorio, per un investimento di

18
milioni di euro

Francesco Cicione, con un fondamentale obiettivo legato ai piani di Next Generation EU e PNRR. In Puglia opera The Hub Bari, attraverso Sprint Factory, con l'obiettivo di diventare un punto di riferimento per startupper di tutta Europa nell'ambito delle attività digitali, creative ed inclusive.

012factory è l'innovation hub più grande del Mezzogiorno per fatturato e numero di start up, e ha sede a Caserta. Sempre in Campania c'è Newsteel, con sede a Napoli, è l'incubatore promosso dalla Città della Scienza (Best science-based incubator d'Europa nel 2008) e l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Si occupa sia di start up che di spinoff, connettendole a opportunità di sviluppo. Anche la Sardegna è sede di incubatori certificati, grazie a The Net Value. L'ambito di azione dell'incubatore è il settore ICT & New Media, tanto da definirsi "Digital Media Nursery". Naturalmente, oltre agli hub certificati dal Mise, ci sono moltissimi altri incubatori d'impresa che portano a compimento start up meridionali. Insomma, la Basilicata ci punta, come tutto il Mezzogiorno. Nel frattempo, presentando il nuovo progetto InCHUBatori, la Regione Basilicata ha ricordato anche lo stato di attuazione dei progetti ammessi a finanziamento su due precedenti avvisi pubblici per il sostegno alla creazione e sviluppo dei cluster tecnologici e alla realizzazione di progetti di ricerca e sviluppo (Avviso Cluster e Avviso Cores). I progetti finanziati ai partenariati costituiti coinvolgeranno 77 piccole e medie imprese, 3 grandi imprese, l'Università di Basilicata e gli enti di ricerca operanti sul territorio (Istituti del Cnr, Enea, Alsia, Crea e Consorzio Train) per un investimento di 18 milioni di euro.



© FREEPIK

Quali sono i trend del web

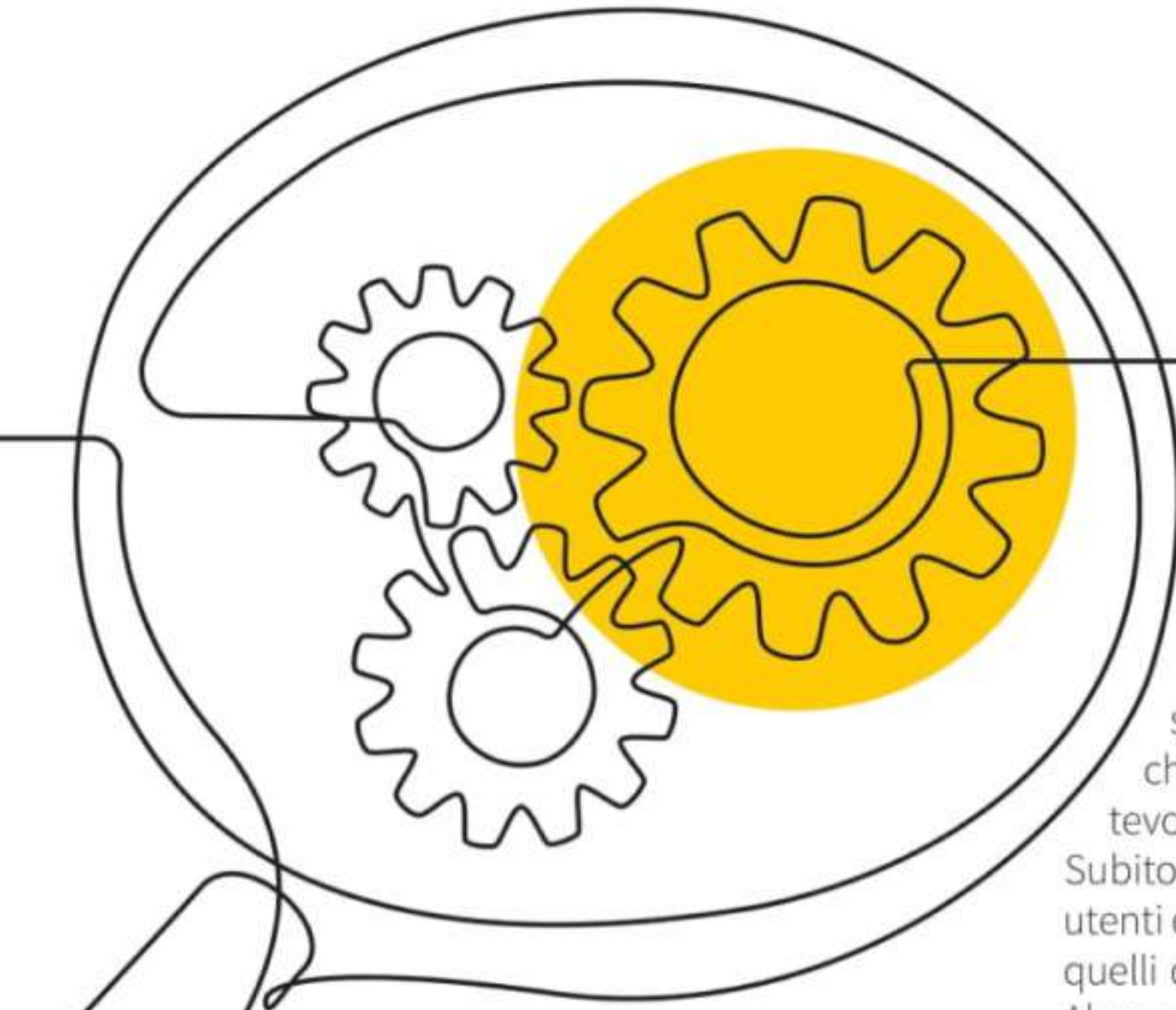
La Basilicata è la prima regione italiana per ricerca del termine "start up". Sono tanti gli utenti che cercano su Internet informazioni su questo nuovo mondo imprenditoriale

Steve Blank, imprenditore statunitense, ha lanciato il Movimento Lean Startup che definisce le start up non come versioni più piccole di grandi aziende ma realtà che richiedono precisi processi e strumenti per la loro creazione e gestione. Da Blank la start up è vista come un'organizzazione formata per realizzare un modello di business ripetibile e scalabile; un modello di business

che descrive come la start up crea, distribuisce e cattura valore. Qual è, oggi, l'interesse per il mondo delle start up? E con quale frequenza gli italiani utilizzano il web per cercare notizie in merito ad un settore in continua espansione? Per rispondere a queste domande, e conoscere il comportamento degli utenti sul web, abbiamo utilizzato i dati di Big G ovvero Google. Anche se non sono in grado di



© FREEPIK



come, tra tutti gli utenti delle regioni italiane, i lucani abbiano fatto registrare una frequenza di ricerca maggiore del termine start up, pari a 100. Un valore che denota un interesse notevole dei lucani per il settore. Subito dopo, si posizionano gli utenti della Lombardia, seguiti da quelli di altre tre regioni del Sud: Abruzzo, Molise e Campania.

È interessante osservare (fig.2) dirci tutto, i dati spesso e volentieri ci offrono una fotografia delle dinamiche di un fenomeno. Dall'analisi condotta con Google Trends su un periodo di tempo di un anno, febbraio 2021 - febbraio 2022, si evidenzia un particolare interesse per il termine start up per gran parte del periodo, con una flessione nell'ultimo mese (fig.1). È interessante osservare (fig.2)

L'interesse degli utenti non è esclusivamente legato alla ricerca del termine start up, ma si estende anche ad argomenti strettamente correlati (fig.3). Sono molto ricercati, su internet, anche temi come start up innovativa, investimento, prestito, impresa e fondo perduto. Tra tutti, "start up innovativa" è l'argomento più digitato, con una frequenza pari a 100. Un dato che dimostra il forte interesse degli italiani per una particolare tipologia di start up giovane, ad alto contenuto tecnologico, con forti potenzialità di crescita, e che rappresenta uno dei punti chiave della politica industriale italiana. Subito dopo, suscitano interesse gli argomenti investimento, prestito e fondo perduto. Ma vediamo il perché (fig.4). Sembra che gli utenti di Google dopo essersi fatti un'idea di cosa sia una start up, ipotesi confermata anche dalle query associate e più cercate (fig. 4), cerchino di capire come poterla finanziare. Infatti, tra le query associate in aumento (fig. 5), c'è il termine Invitalia (Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo di impresa) con un valore pari a +60%.

FIG. 1 - INTERESSE PER IL TERMINE DI RICERCA "START UP" (periodo febbraio 2021 - febbraio 2022)

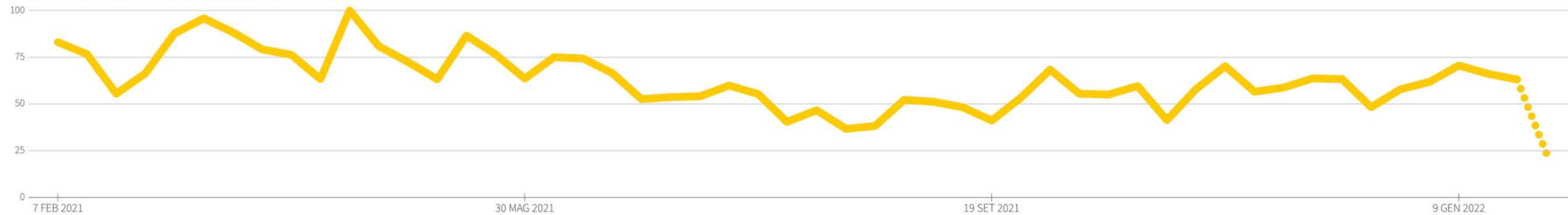


FIG. 2 - INTERESSE PER IL TERMINE DI RICERCA "START UP" PER SINGOLA REGIONE

1	BASILICATA	100
2	LOMBARDIA	93
3	ABRUZZO	85
4	MOLISE	82
5	CAMPANIA	82

FIG. 3 - ARGOMENTI CORRELATI AL TERMINE DI RICERCA "START UP"

1	START-UP INNOVATIVA - ARGOMENTO	100
2	INVESTIMENTO - ARGOMENTO	29
3	PRESTITO - FINANZA	23
4	IMPRESA - TIPO DI ORGANIZZAZIONE	18
5	FONDO PERDUTO - ARGOMENTO	15

FIG. 4 - QUERY PIÙ RICERCATE ASSOCIATE AL TERMINE DI RICERCA "START UP"

1	START UP	100
2	STARTUP	90
3	START UP INNOVATIVE	14
4	START UP SIGNIFICATO	4
5	STARTUP SIGNIFICATO	2

FIG. 5 - QUERY IN AUMENTO ASSOCIATE AL TERMINE DI RICERCA "START UP"

1	STARTUP NETFLIX	IMPENNATA
2	YES I START UP	IMPENNATA
3	INVITALIA	+60%
4	START UP SIGNIFICATO	+40%

Essere startupper oggi

Il numero delle imprese innovative negli ultimi anni è aumentato notevolmente, così come gli investimenti nel settore. È un'attività rischiosa, ma se funziona ottiene un significativo ritorno economico

"Vengono fuori dalle pareti!" gridava il soldato Hudson in Aliens, seguito dal classico del cinema di fantascienza, Alien, di Ridley Scott. Alle volte si ha un po' la sensazione di essere circondati, no? Per fortuna non da alieni, come il povero Hudson, ma da startupper. "E che fai nella vita?". "Ho una start up". Cioè, tutti fanno gli startupper?

START UP, QUESTA SCONOSCIUTA

Il numero di start up in Italia, al 1° ottobre 2021, risulta essere 14.032, ossia il 3,6% di tutte le società di capitali di recente costituzione. Ma, se questo numero non dovesse meravigliare, basti pensare che, al 2 dicembre 2021, erano stati investiti un miliardo e 348

milioni di euro in start up e imprese innovative. Nel 2017, si parlava di "appena" 136,6 milioni. Una crescita che si avvicina al 900% in soli quattro anni. Ma che cos'è una start up? Un'iniziativa di tipo economico, per essere definita "start up innovativa", deve essere "costituita anche in forma cooperativa, le cui azioni o quote rappresentative del capitale sociale non sono quotate su un mercato regolamentato o su un sistema multilaterale di negoziazione". Questa è la definizione che dà la legge italiana di "start up innovativa". Ci sono altri tipi di requisiti che un'impresa neonata deve soddisfare per poter essere definita "start up innovativa" ma mettiamo un attimo da parte le definizioni "ufficiali". Semplifi-



IMPRESE E INNOVAZIONE, I NUMERI IN ITALIA

(FONTE: MISE) DATI AGGIORNATI AL 1 OTTOBRE 2021

2.600
sono
a prevalenza
giovanile
(under 35)



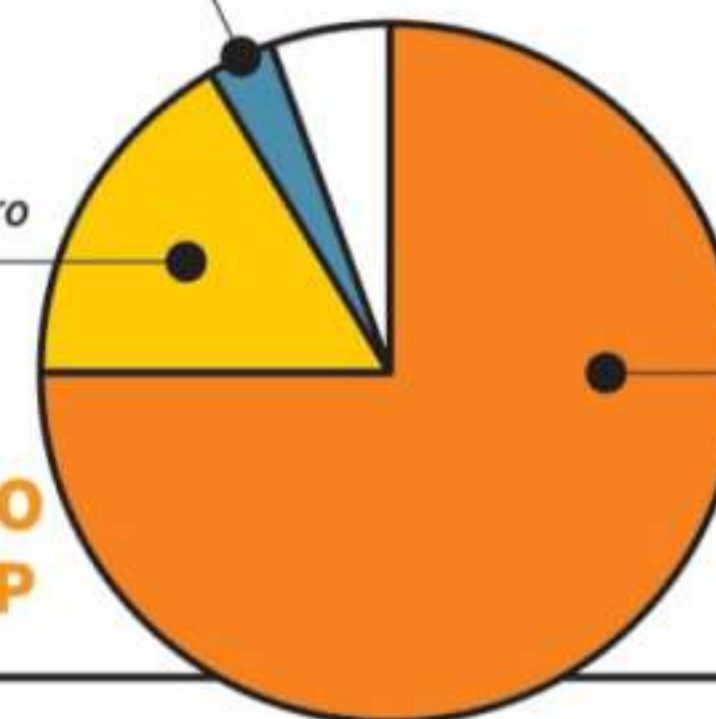
Le nuove start up, 540 più rispetto al trimestre precedente (+3,3%).
Costituiscono il 3,6% di tutte le società di capitali di recente costituzione

3,1%
è nel commercio

16,4%
è nel manifatturiero

75,2%
fornisce servizi
alle imprese
nei settori digitali

COSA FANNO LE START UP



cando, possiamo definire la start up come la fase in cui un'impresa si trova quando viene costituita, caratterizzata da un modello di business innovativo, ripetibile e scalabile. Con scalabile si intende quel tipo di business che, con un costo fisso più uno (limitatamente) variabile, consente un ritorno dell'investimento anche del 200% o 300%. Paul Graham, informatico, saggista e imprenditore, si limita ad inserire esclusivamente la crescita come caratteristica distintiva di una start up.

CAPITALI CORAGGIOSI

Insomma, una start up produce beni o propone servizi che non sono ancora presenti sul mercato, cresce velocemente e i capitali messi a disposizione sono principalmente considerati capitali a rischio (queste caratteristiche differenziano la start up rispetto all'impresa nel senso tradizionale del termine). Ma è un rischio che, del resto, fa parte della natura stessa della start up. Negli Stati Uniti, ad esempio, secondo Kyril Kotashev, fondatore di DotaHaven, 9 start up su 10 falliscono, chi prima, chi dopo. Verrebbe da domandarsi, allora, il senso di investire in qualcosa che ha il 90% di possibilità di fallimento. È presto detto: quell'unica start up su dieci che riesce a sopravvivere alle insidie del mercato ottiene un notevole ritorno economico. Scalapay, ad esempio, co-fondata dall'italiano Simone Mancini nel 2019, ha finalizzato due round da circa 140 milioni di euro e 40 milioni di euro (un round è raccolta di capitale di rischio che avviene nella fase di crescita di una start up). C'è un importante punto da considerare quando si parla dell'avvio di una start up. Premessa: per avviare una attività imprenditoriale, in Italia, è necessario l'intervento del notaio, che deve redigere l'atto

PER CAPIRCI DI PIÙ

(FONTE: SEREA)

COSA È UN INCUBATORE?

Secondo la definizione data dalla Commissione europea, un incubatore d'impresa è un'organizzazione che accelera e rende sistematico il processo di creazione di nuove imprese, fornendo loro una vasta gamma di servizi di supporto integrati che includono gli spazi fisici dell'incubatore, i servizi di supporto allo sviluppo del business e le opportunità di integrazione e networking. Gli incubatori d'impresa mirano a promuovere lo sviluppo economico e la creazione di lavoro integrando talenti, tecnologie, know-how e capitale all'interno di una rete che favorisce la crescita di nuova impresa.

COSA È UNA START UP INNOVATIVA?

È una società di capitali, costituita anche in forma cooperativa, che rispetti i seguenti requisiti oggettivi:

- è un'impresa nuova o costituita da non più di 5 anni
- ha residenza in Italia, o in un altro Paese dello Spazio Economico Europeo ma con sede produttiva o filiale in Italia
- ha fatturato annuo inferiore a 5 milioni di euro
- non è quotata in un mercato regolamentato o in una piattaforma multilaterale di negoziazione
- non distribuisce e non ha distribuito utili
- ha come oggetto sociale esclusivo o prevalente lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di un prodotto o servizio ad alto valore tecnologico
- non è risultato di fusione, scissione o cessione di ramo d'azienda.

I REQUISITI DI UNA START UP INNOVATIVA

Una start up è innovativa se rispetta almeno uno dei seguenti requisiti soggettivi:

- sostiene spese in ricerca e sviluppo e innovazione pari ad almeno il 15% del maggiore valore tra fatturato e costo della produzione;
- impiega personale altamente qualificato (almeno 1/3 dottori di ricerca, dottorandi o ricercatori, oppure almeno 2/3 con laurea magistrale);
- è titolare, depositaria o licenziataria di almeno un brevetto o titolare di un software registrato.

costitutivo, ossia quel documento notarile che contiene lo statuto della nuova impresa. Questo atto, insieme ad altri documenti, viene poi depositato dal notaio presso la Camera di Commercio, al fine di registrare la nuova impresa al Registro delle Imprese. Ora, il decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 17/02/2016 consentiva la costituzione di start up innovative anche senza preventivo atto pubblico notarile. Il 29 marzo 2021, però, il Consiglio di Stato ha bocciato – con la sentenza n. 2643 – la costituzione online e soprattutto gratuita delle start up innovative annullando la norma risalente al 2016. Con buona pace delle 3.500 start up costituite tra il 2016 e il 29 marzo 2021 senza l'ausilio del notaio.

È facile intuire come non possa essere presa a cuor leggero la decisione di diventare startupper. Certo, gli esempi di best practice non mancano, così come quelle di esperimenti mal riusciti. Eppure c'è un detto, uno di quei proverbi la cui origine è incerta, che recita così: "Corri dei rischi. Se vinci, sarai felice. Se perdi, sarai saggio". Perché non è detto che da un iniziale fallimento non possa scaturire, successivamente, un progetto vincente.

Sono due i due percorsi per le start up avviati da Joule: il programma formativo Human Knowledge (Open e Lab) e l'acceleratore Energizer. Joule, la scuola di Eni per l'impresa è una realtà nata per far crescere una nuova generazione di imprenditrici e imprenditori e per promuovere una nuova idea di impresa, basata sulla sostenibilità, sulla lotta al cambiamento climatico e sulla decarbonizzazione in tutti i settori.



Joule sostiene le start up

La scuola di Eni nata per promuovere le nuove realtà imprenditoriali sostenibili

Formazione e accelerazione di start up: questi i due percorsi su cui punta Joule, la scuola di Eni per l'impresa, per supportare la crescita di imprese sostenibili. Joule è una realtà nata per far crescere una nuova generazione di imprenditrici e imprenditori e per promuovere una nuova idea di impresa, basata sulla sostenibilità, sulla lotta al cambiamento climatico e sulla decarbonizzazione in tutti i settori. Human Knowledge Open è un programma formativo online che punta a far crescere le idee imprenditoriali attraverso moduli formativi, video e materiali didattici, online e aperto a tutti. Rimarrà "always-on", ossia è una piattaforma sempre aperta senza un termine temporale. È possibile seguire l'esperienza formativa di Joule iscrivendosi alla pagina <https://open.joule.eni.com>. Human Knowledge Lab è un programma di Idea Validation itinerante e tematico, dedicato ai team costituiti da almeno due persone. HK Lab prevede un impegno di 7 giorni full-time in presenza, con un approccio

coinvolgente in cui si alternano teoria e pratica. Durante il percorso si avvicendano i contributi di startupper, expert interni Eni ed esperti provenienti dall'ecosistema innovativo, da Business School e contesti accademici di eccellenza. I partecipanti hanno a disposizione tutor e coach a supporto del processo di crescita e sviluppo individuale. Energizer è il primo acceleratore dedicato alla decarbonizzazione, alla lotta al cambiamento climatico e all'economia circolare con l'obiettivo di supportare start up con forte impatto sulla sostenibilità ambientale e sociale. L'acceleratore, dunque, è rivolto a start up early stage che contribuiscano alla decarbonizzazione, alla lotta al cambiamento climatico e allo sviluppo dell'economia circolare. Energizer dà supporto per la strutturazione di un sistema customizzato di KPI sulla sostenibilità applicabili ai singoli progetti imprenditoriali delle realtà accelerate. L'obiettivo è anche la creazione di un ecosistema rigenerativo di acceleratori, corporate, istituti di ricerca e venture capital.

© ARCHIVIO ENI

MICHELE VITIELLO

"L'Italia? È un paese conservativo,

ma ci sono molte opportunità"

Intervista al manager Massimiliano Magrini, che nel 2002 portò Google nel mercato italiano e oggi è co-fondatore di un fondo di investimenti in start up ad alto contenuto tecnologico

Massimiliano Magrini, classe 1968, è un imprenditore, manager e venture capitalist italiano. Co-fondatore e managing partner di United Ventures, ha alle spalle una formazione umanistica: la laurea in scienze politiche all'Università di Bologna e un master di specializzazione in venture capital presso l'Harvard Business School. Nel

2002 è stato scelto da Google per portare la multinazionale statunitense nel mercato italiano e, anche grazie al suo operato, il motore di ricerca è diventato lo strumento web più utilizzato dagli italiani e tra i primi media in Italia per fatturato pubblicitario. Dopo aver assunto la gestione di Google Spagna e Portogallo, nel settembre del 2009 Magrini ha lasciato

© FREEPIK



la società per un progetto ambizioso: Annapurna Ventures, un seed found di nuova generazione che, in pochi anni, si è affermato come riferimento per le nuove aziende tecnologiche. Nel 2013 Annapurna Ventures si unisce a Jupiter Ventures dando vita a United Ventures, fondo di investimenti in start up ad alto contenuto tecnologico, finanziato da privati e investitori istituzionali. Attraverso la partecipazione alla Task Force sulle start up del Ministero dello Sviluppo Economico, istituita dal ministro Corrado Passera dieci anni fa, ha contribuito attivamente alla stesura del rapporto sul venture capital, diventato poi legge nel DL Crescita del Governo Monti. Lo abbiamo intervistato per Orizzonti, in una chiacchierata su start up, innovazione, cose fatte e cose da fare.

I dati dello scorso anno dicono che nel 2021 sono stati investiti più di 1 miliardo e 300 milioni di euro in start up e imprese innovative. Com'è la situazione in Italia rispetto agli altri paesi europei?

Solo negli ultimi anni l'Italia ha sviluppato le conoscenze e le infrastrutture per monetizzare e capitalizzare il potenziale delle imprese emergenti. L'Italia ha un ecosistema sottocapitalizzato rispetto ai suoi pari, una forza lavoro qualificata e molteplici opportunità. È un Paese emergente all'interno di una regione emergente per il venture capital (VC). Dieci anni dopo l'approvazione dello Start-Up Act, l'Italia ha raggiunto un punto di svolta; c'è un numero crescente di fondi consolidati e investimenti maturi per un'uscita. Ci aspettiamo che nel prossimo anno si possa verificare un corso completo di exit, che potrebbe essere un punto di svolta importante per l'ecosistema, aumentando la consapevolezza, spin-

gendo ulteriori investimenti nel Paese, e formando fondatori di successo che continueranno a diventare fondatori seriali e investitori oltre a sviluppare un cluster regionale di VC.

Secondo lei questa differenza attiene più ad un "problema" di natura culturale o a una situazione di contesto economico/patrimoniale?

C'è una combinazione di effetti. L'Italia possiede il potenziale di innovazione che si riscontra in tutti

gli ecosistemi più maturi e una forte eredità tecnologica; ma le start up in genere diventano fornitori di servizi piuttosto che lanciarsi in nuove tecnologie e scalare a livello globale. L'Italia ha investito pesantemente nella bolla delle dot com nei primi anni 2000; di conseguenza, gli investitori sono diventati conservatori e avversi al rischio nel loro approccio. Gli LP (limited partner) italiani hanno iniziato a investire con convinzione nel venture capital solo nel 2015, mentre gli investitori di altre na-

zioni, tra cui Regno Unito e Francia, hanno iniziato prima. L'elenco di investitori istituzionali di questi altri paesi, che consistono in assicurazioni, casse previdenziali e fondi pensione, è decisamente più consistente. Questi soggetti, tra l'altro, sono ideali per investimenti in venture capital perché si tratta di investimenti a lungo periodo che ben si sposano con i tempi del settore.

Lo ha citato prima: a 10 anni dal DL Crescita 2.0, la prima

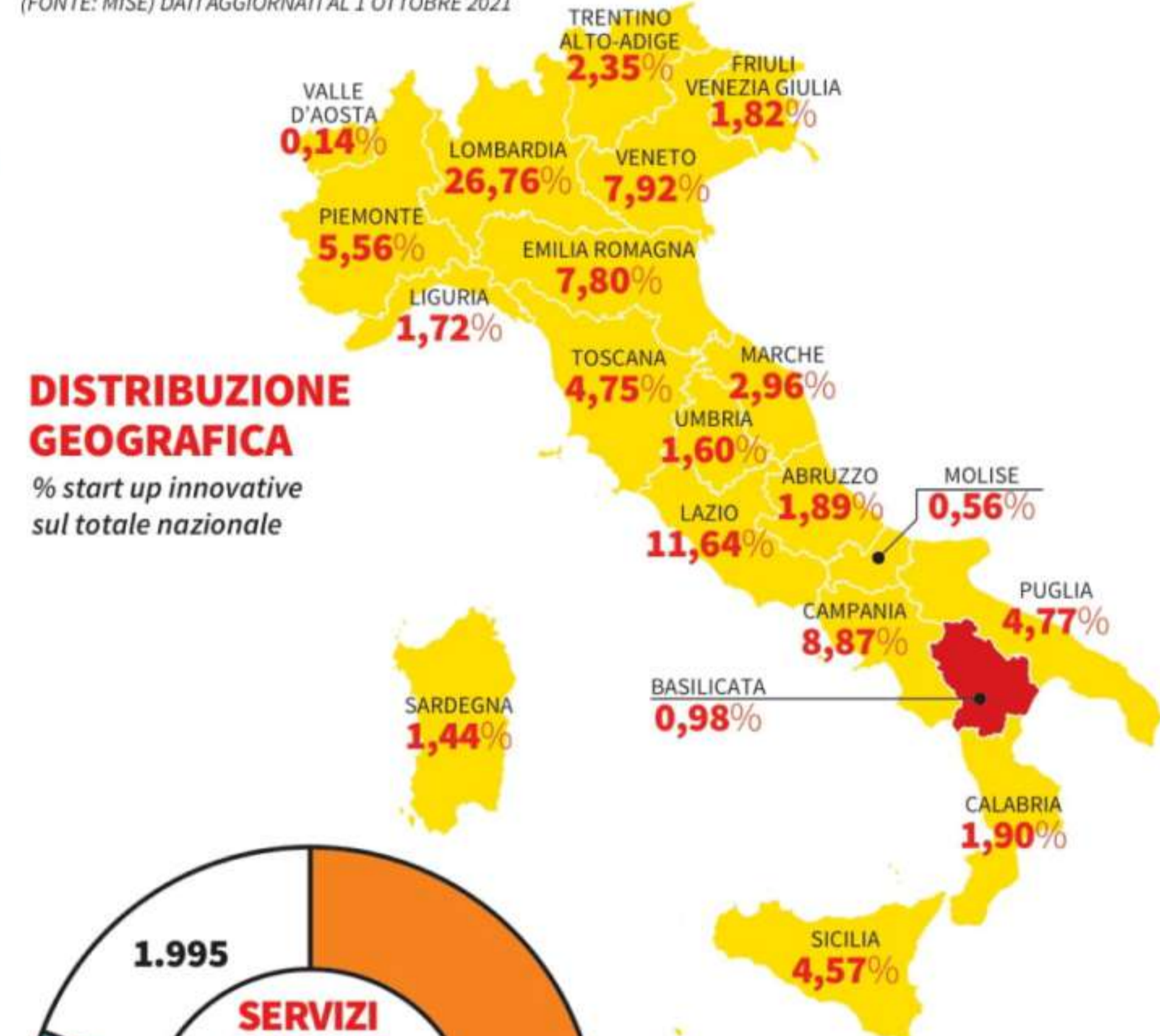
“

Dal punto di vista legislativo nel nostro paese è stato fatto il necessario. Il resto attiene ad un più generale rapporto nei confronti dell'impresa, con meno peso della burocrazia, meno rigidità nel mondo del lavoro e un atteggiamento di maggiore sostegno dal punto di vista del peso fiscale

”

FOTOGRAFIA DELLE START UP ITALIANE

(FONTE: MISE) DATI AGGIORNATI AL 1 OTTOBRE 2021

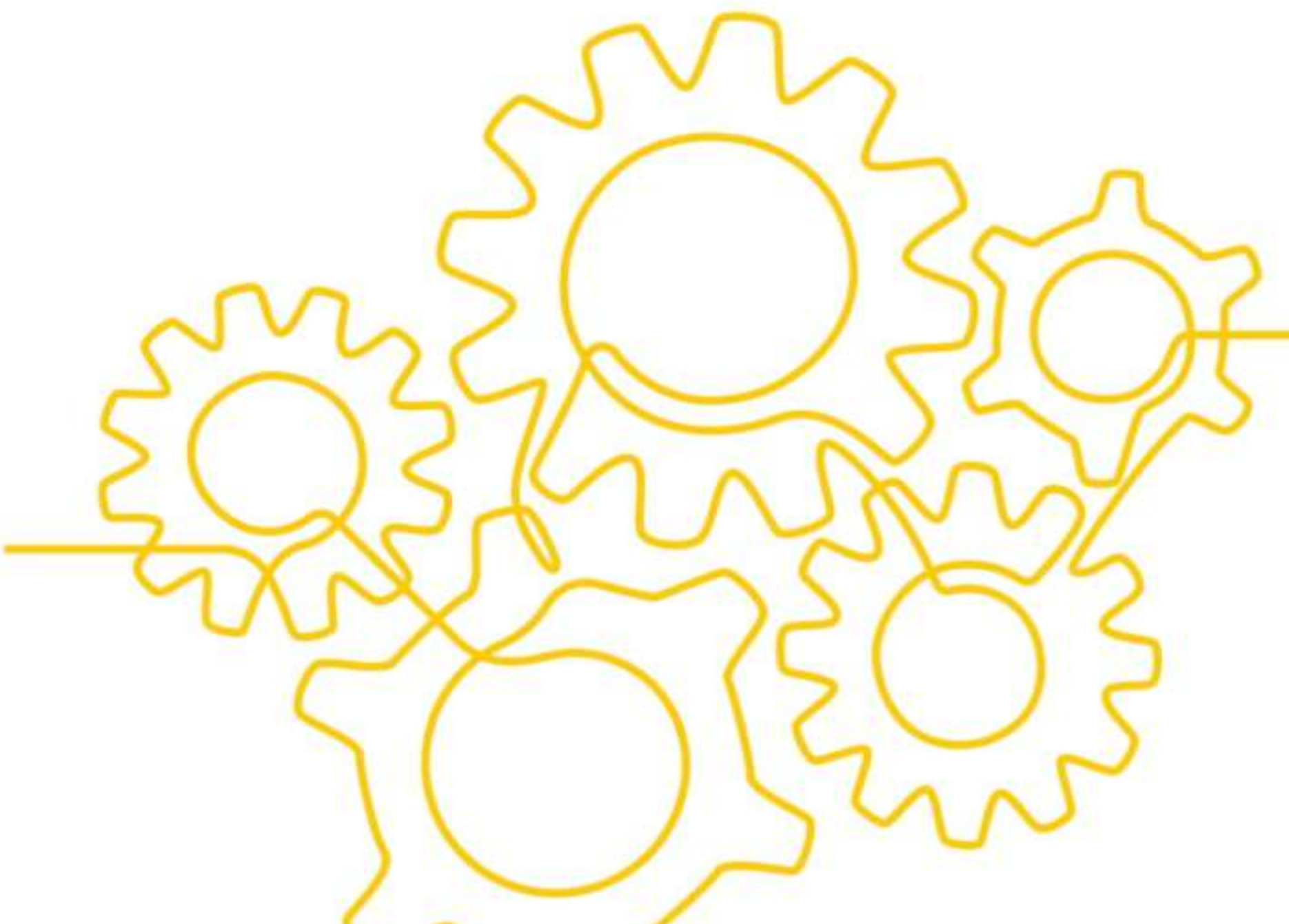


DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

% start up innovative sul totale nazionale



Per "prevalenza" si intende quando le quote di possesso e le cariche amministrative sono detenute in maggioranza dalla categoria considerata



legge sulle start up in Italia, pensa ci siano interventi normativi da realizzare per migliorare la situazione?

Dal punto di vista legislativo nel nostro paese ritengo che sia stato fatto il necessario. Il resto attiene ad un più generale rapporto nei confronti dell'impresa, con meno peso della burocrazia, meno rigidità nel mondo del lavoro e un atteggiamento di maggiore sostegno dal punto di vista del peso fiscale. Anche in Italia sta gradualmente maturando la consapevolezza che il venture capital non è una condizione accessoria, ma una leva strutturalmente necessaria, un'attività strategica e di impatto, di cui si avvantaggeranno maggiormente i sistemi integrati e complessi. L'aspetto essenziale è che il venture capital è l'unica asset class finalizzata alla creazione di valore di lungo periodo e correlata dal ciclo economico, in grado di creare presupposti di cambiamento in senso positivo e di svolgere un ruolo fondamentale nel radicale processo di innovazione della società.

In generale, la regia pubblica è di adeguato supporto?

Il capitale pubblico deve essere giudicato per la sua capacità di attrarre anche il capitale privato. Per sostenere l'innovazione sarà

essenziale superare la dicotomia totale tra stato e mercato, a favore di formule ibride in cui lo stato sostenga, in veste di acceleratore e compensatore del rischio, il sistema di finanziamento all'impresa innovativa che ha nel venture capital il suo principale strumento. Questa è la strada seguita dai più sofisticati ecosistemi innovativi, che ha caratterizzato sia lo sviluppo del modello Silicon Valley sia quello cinese e israeliano. Un ecosistema che funzioni e in grado di creare impatto ha bisogno di design istituzionale, una visione di insieme e una governance tecnologica in grado di stimolare meccanismi di formazione e contaminazione.

Che impatto ha avuto la pandemia su questo ecosistema?

Il venture capital è una attività di investimento specifica non sovrapposta ad alcuna delle altre, il che la rende "idealmente" insensibile alle dinamiche del ciclo economico di breve periodo. Idealmente, perché è verosimile che molte iniziative imprenditoriali di innovazione possano essere state colpite anche duramente. Tuttavia, la nostra strategia, orientata al concetto di progressiva digitalizzazione dei settori economici in una logica di aumento di competitività, ha fatto sì che il nostro



Massimiliano Magrini

È imprenditore, manager e venture capitalist italiano co-fondatore e managing partner di United Ventures. Nel 2002 è stato scelto da Google per portare la multinazionale statunitense nel mercato italiano. Nel settembre del 2009 crea Annapurna Ventures, un seed found di nuova generazione che, nel 2013, fondendosi con Jupiter Ventures, dà vita a United Ventures.

“

L'augurio è che la crisi funga da detonatore per un cambiamento radicale e per lo sviluppo di una società basata sull'innovazione

”

portafoglio non fosse impattato in maniera sostanziale dalla pandemia, che anzi ha rappresentato, in alcuni casi, una vera e propria opportunità di accelerazione. La pandemia ha reso del tutto evidente l'impatto che la tecnologia e l'innovazione hanno sul funzionamento della società. Anche chi lo negava ha dovuto riconoscere che senza infrastrutture digitali un Paese non può funzionare, e per fare questo il venture capital è una delle leve fondamentali. C'è anche poi un tema geopolitico dietro, che fino ad ora veniva mantenuto nell'ombra, ma adesso appare in tutta la sua chiarezza.

Quali sono i settori più promettenti per lanciare una start up oggi?

Il processo di digitalizzazione è ir-

revocabile e ha bisogno di continue e nuove soluzioni a problemi esistenti ed emergenti. Non ci gettiamo in settori già sovraffollati ma cerchiamo di anticipare (non di troppo) le tendenze tecnologiche. I settori in cui si concentreranno gli investimenti di venture capital sono anche quelli con il maggior potenziale di trasformazione della società e dell'economia. In altre parole, la tendenza è quella di identificare problemi di notevole impatto la cui soluzione può ricompensare il capitale di rischio e allo stesso tempo provocare un impatto esteso ai grandi problemi di oggi. Penso ad esempio al mondo della salute, che avrebbe notevolissimi vantaggi dalla digitalizzazione, o al mondo manifatturiero o del government.

Lei ha scritto anche un libro, "Fuori dal Gregge", sul concetto di innovazione. Quali sono gli elementi che in questa fase possono considerarsi realmente distintivi e innovativi per una start up?

L'innovazione richiede un modo di pensare che va al di là del puro pensiero lineare, analitico e intuitivo, ed esige una logica o un ragionamento divergente, funzionale a raggiungere qualsiasi nuova conclusione creativa. Noi mettiamo tantissima enfasi non tanto sull'idea, ma sulla capacità di chi la rappresenta, di dimostrare di essere in grado di realizzarla. Purtroppo l'Italia, paese anagraficamente anziano, ha una struttura sociale conservativa, che non sempre incoraggia il pensiero laterale e non convenzionale. Siamo creativi, ma abbiamo spesso un pensiero tattico. In questo senso, l'augurio è che la crisi funga da detonatore per un cambiamento radicale e per lo sviluppo di una società basata sull'innovazione.

Gli unicorni nel mondo

Così nel mondo della finanza si chiamano le start up con una valutazione di mercato di oltre un miliardo di dollari. Queste nuove forme imprenditoriali, fortemente sostenute negli Stati Uniti, ora sono considerate strategiche anche in Europa, dove arrivano nuove regole e fondi

Ne parlano tutti, e non solo in Italia, ma quando pronunciamo la parola start up ci vengono immediatamente in mente gli Stati Uniti. E quindi la Silicon Valley, i film in cui ragazzotti in shorts con un lampo di genio nato in un garage cambiano il mondo. A che punto siamo, in Europa, con gli unicorni?

START UP E COMMISSIONE EUROPEA

Unicorno? Ebbene è proprio così che, dal 2013, nel mondo della finanza viene chiamata un'azienda privata, più nello specifico una start up, che ha raggiunto una valutazione di mercato di oltre 1 miliardo di dollari ma non risulta quotata in Borsa. Per tornare alla domanda introduttiva, non esiste momento più caldo e interessante di questo per discutere di start up, di unicorni e di sviluppo dell'imprenditorialità europea green field. La Commis-

sione europea, infatti, dal 2020, con la pandemia, ha compreso che lo sviluppo digitale e la forte spinta politica a portare il mondo in una nuova era di sostenibilità ambientale e tecnologica passa da un ingente e sostanzioso programma di sostegno rivolto all'imprenditorialità innovativa. Ed è proprio per questo che la presidenza francese di turno del Consiglio dell'Unione europea sta spingendo molto sul tema. Il governo francese, ad esempio, sta approfittando di questa opportunità per compiere qualche progresso sul fronte della politica delle start up tecnologiche. Negli ultimi anni, ci sono state molte iniziative per rivedere e armonizzare la legislazione dell'Ue in materia di tassazione, attrattività dei talenti, investimenti e altro.

START UP NATIONS STANDARD

A tal proposito, la Commissione europea e gli Stati membri hanno lanciato un nuovo programma quadro: lo Start up Nations Standard. Come suggerisce il nome, questo nuovo strumento ha lo scopo di stabilire uno standard per le politiche di start up in tutta Europa. In altre parole, è un insieme di best practice che possono essere condivise tra gli Stati membri. Stabilito nel 2020 l'EU Start up Nation Standard, la Commissione si è posta l'obiettivo, certamente ambizioso, di moltiplicare (tramite gli sforzi degli Stati membri) le buone pratiche in tutta l'Ue per rendere l'Europa il continente più attraente per le start up e lo scale up.

In particolare, il lancio è stato comunicato come si fa con quelli d'importanza strategica: un'iniziativa politica che richiede l'impegno dei Paesi dell'Ue ad attuare pratiche uniformi a livello locale, regionale e nazionale. L'iniziativa ha lo scopo di rendere più facile il lancio di una start up e l'espansione attraverso le frontiere. Vuole semplificare tutta una serie di procedure burocratiche, a partire dalle domande di visto e di residenza per i talenti dei paesi terzi, e rendere più attraente la concessione di stock option per i dipendenti, promuovendo il venture-building e il trasferimento tecnologico dalle università, aumentando l'accesso ai finanziamenti per lo scaling-up, sostenuta da un portafoglio di progetti finanziati dall'Ue e azio-

ni politiche come l'Innovation Radar e la Digital Innovation and Scale-up Initiative (DISC). Il tutto completamente allineato con la strategia per le piccole e medie imprese (PMI) della Commissione europea.

Lo Start up Nation Standard, oltre a compilare le migliori pratiche, potrà fornire infatti supporto tecnico e monitorare i progressi.

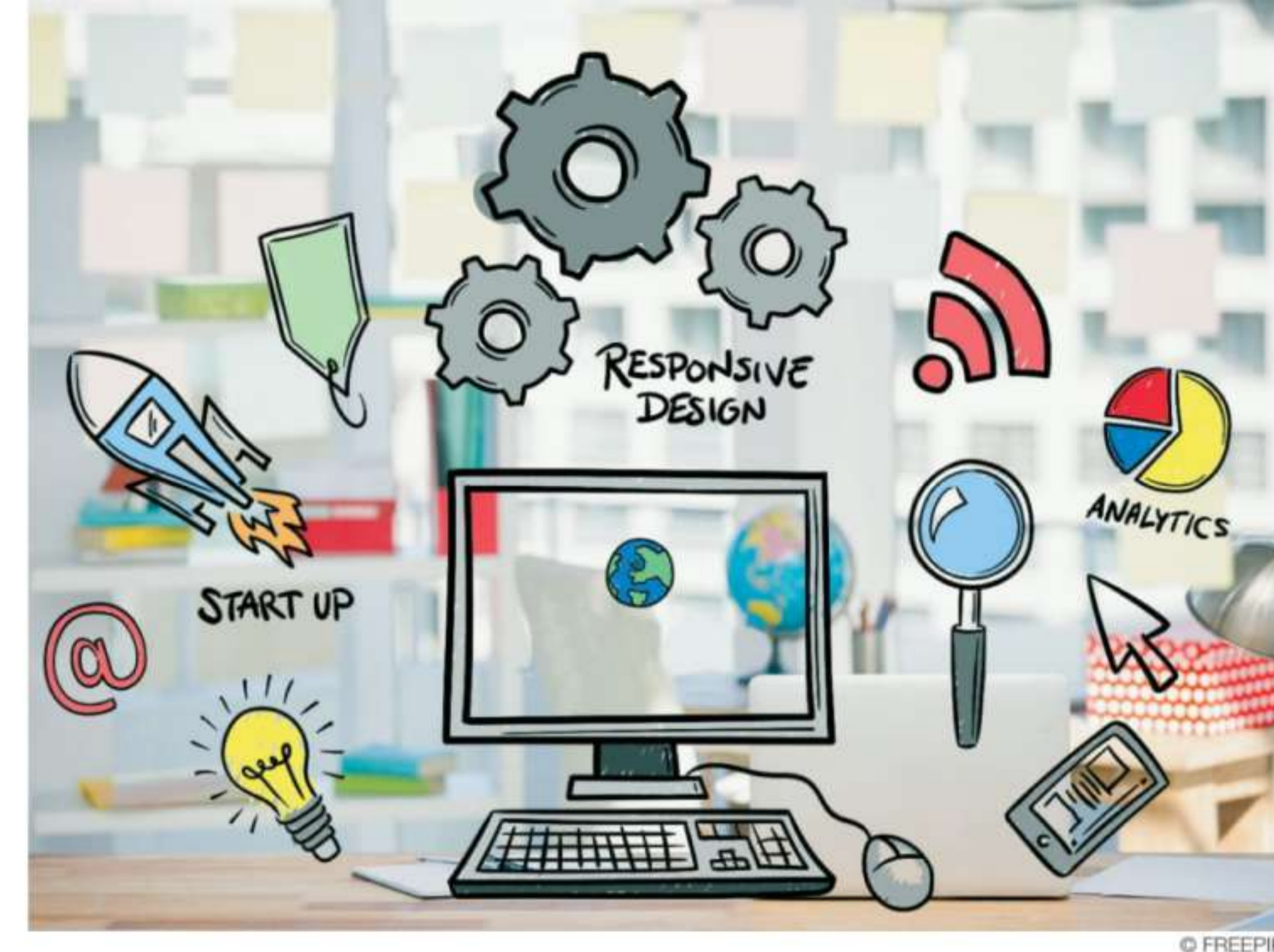
FONDI EUROPEI E FONDO DI FONDI

Più o meno nello stesso periodo, un anno fa, il presidente francese Emmanuel Macron ha lanciato un ambizioso progetto chiamato Scale-Up Europe. Aziende tecnologiche, investitori e associazioni hanno firmato un manifesto con l'obiettivo di raggiungere 10 aziende tecnologiche che valgono 100 miliardi di euro o più entro il 2030. Per strutturare un forte ecosistema europeo, prima delle idee, che già ci sono, i finanziamenti sono fondamentali.

Ma cosa servirebbe davvero per dare una spinta al processo transnazionale europeo delle start up? L'obiettivo di fondo è quello di creare dai 10 ai 20 fondi con più di 1 miliardo di euro. Come promemoria, allo stato attuale delle cose ci sono due fondi con più di 1 miliardo di euro in Europa rispetto ai 40 fondi negli Stati Uniti. Questi fondi sono Eurazeo e EQT, ossia un fondo francese e uno svedese.

Tutto sembra spingere dunque verso una presa di coscienza europea della partita strategica. Sono molti gli Stati membri dell'Ue che hanno annunciato di voler contribuire al Fondo europeo per gli investimenti (FEI) per creare un nuovo fondo di fondi per le start up.

Questo nuovo fondo di fondi investirà come partner limitato ed in fase avanzata. Con questo nuovo meccanismo, per esempio, se il



Commissione europea, Banca europea per gli investimenti e Fondo europeo per gli investimenti impegneranno almeno un miliardo di euro in cinque anni per Cassini, un programma di finanziamenti early stage per le aziende spaziali europee.

FEI dirà che è disposto a investire 100 o 200 milioni di euro in un fondo questo dovrebbe attivare il moltiplicatore, caro al legislatore europeo e già usato nel piano Juncker, che permetterà ad investitori istituzionali di entrare con più sicurezza sulla stabilità finanziaria dei progetti. Diciotto Paesi europei hanno già firmato un impegno non vincolante dicendo che intendono contribuire a questo fondo di fondi del FEI - Austria, Bulgaria, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Romania, Slovenia, Spagna e Svezia. Altri Paesi dovrebbero unirsi presto alla lista. La Francia ha fatto sapere che reindirizzerà 1 miliardo di euro del suo piano di investimenti France 2030; la Germania ha detto che investirà 1 miliardo di euro e la Banca europea per gli investimenti stanzierà 500 milioni di euro, e farà anche alcuni investimenti diretti in fondi in fase avanzata.

START UP SPAZIALI

Alcune banche d'investimento nazionali hanno anche annunciato che investiranno denaro direttamente in grandi fondi in fase

avanzata. Le banche d'investimento danesi stanzieranno 500 milioni di euro. Anche la Grecia prevede di fare presto un annuncio. Il 25 gennaio scorso, sulla strategia spaziale, i funzionari della Commissione europea, della Banca europea per gli investimenti e del Fondo europeo per gli investimenti hanno annunciato che impegneranno almeno un miliardo di euro (1,12 miliardi di dollari) in cinque anni per Cassini, un programma che fornirà finanziamenti early-stage per le aziende spaziali europee.

L'intento di Cassini è quello di fornire un sostegno europeo a tutte le start up che si affacciano al tema spaziale, per evitare che cerchino finanziamenti altrove, in particolare negli Stati Uniti, cosa che si potrebbe tradurre nell'abbandono dell'Europa. Tanto si muove anche in altri settori, dove la priorità è quella di rendere scalabile e sicuro un mercato che nel mondo cresce molto più velocemente rispetto a come cresce in Europa e che segnerà il futuro delle prossime generazioni. Il futuro degli unicorni europei sembra avere dunque tinte più chiare. L'Europa ha circa 70 unicorni, di cui quasi la metà del settore fintech. La maggior parte delle start

up unicorno del vecchio continente sono nate nel Regno Unito, pensiamo a Revolut, Sumup, Starling Bank, Checkout.com, Monzo solo per citarne alcune. Ma rientrano nel club degli unicorni europei anche le svedesi Klarna e Trusty, la tedesca N26, l'austriaca Bitpanda.

UNICORNI ITALIANI

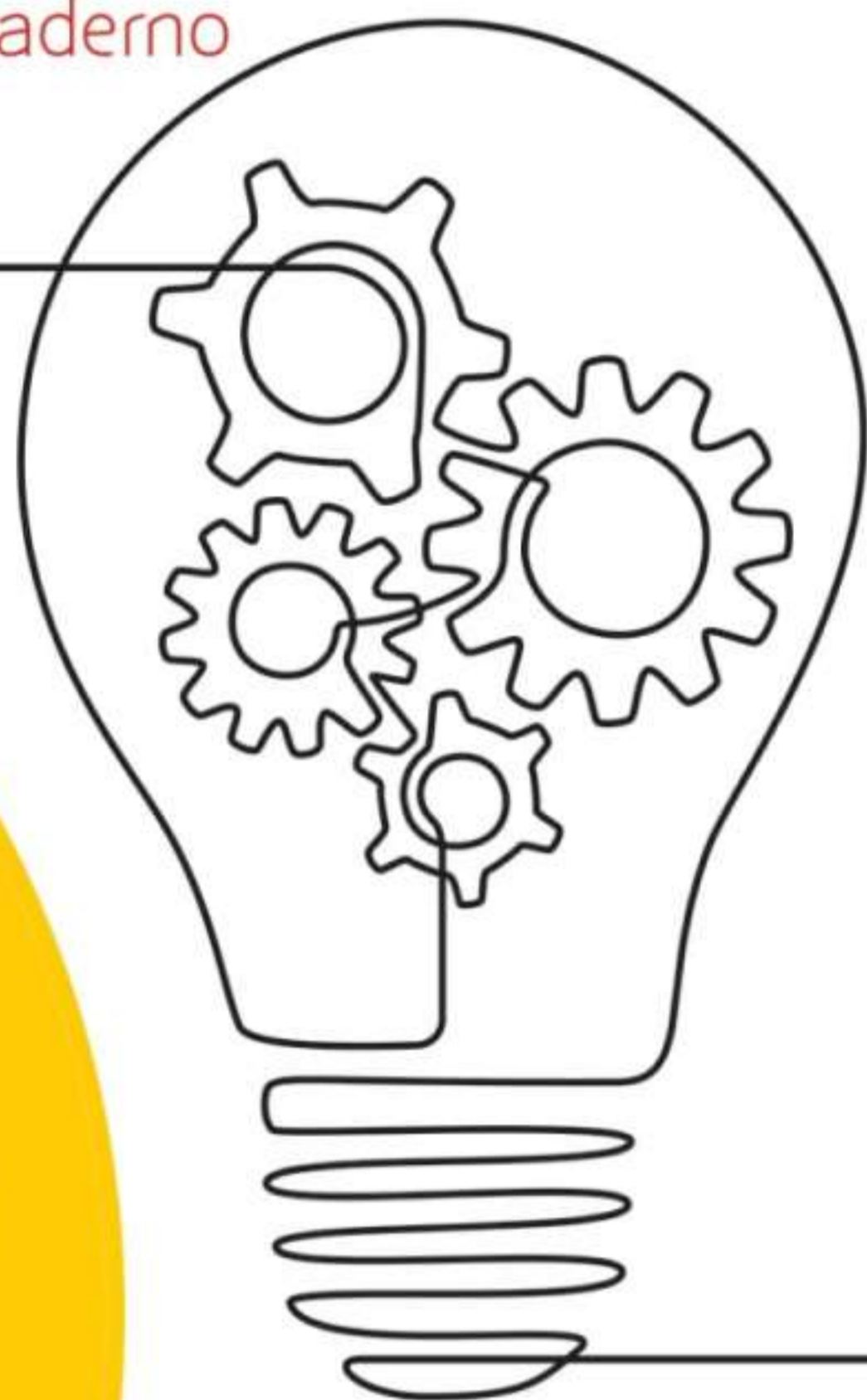
E l'Italia? Ci sono le start up unicorno italiane? Il nostro Paese vanta solo due casi di aziende made in Italy valutate più di un miliardo di dollari. Il primo unicorno italiano della storia è Yoox, che nel 2015 è diventata Yoox Net-a-porter Group SpA grazie alla fusione con l'altro famoso e-commerce.

Il secondo unicorno italiano è molto più recente. Si tratta di Depop, la start up di social shopping per comprare e vendere capi vintage, acquistata da Etsy per 1,6 miliardi. È anche il primo unicorno in assoluto per valorizzazione alla exit (vale a dire "all'uscita", quando l'investitore esce dall'impresa poiché cede le quote a un'azienda più grande), pagata con un prezzo persino maggiore di quello con cui Facebook nel 2012 si assicurò Instagram.

Ci sono strumenti e presupposti dunque per immaginare un grande mercato europeo, che possa competere a livello globale con Stati Uniti e Asia sul terreno dell'innovazione. Ancora una volta, per farlo, servirà lo slancio di sentirsi cittadini europei prima che cittadini italiani, francesi o tedeschi. Se è vero, come è vero, che Maastricht ha segnato il punto di svolta per la libera circolazione europea dei cittadini, ci troviamo di fronte ad un nuovo, irrinunciabile snodo cruciale della storia europea, la libera circolazione delle idee. Da sostenere con tutte le nostre forze.

L'elisir di Chiara, farmacista startupper

Under 30, ha riportato in vita un liquore inventato dal bisnonno, la China, recuperando la vecchia ricetta trascritta nel quaderno da sua nonna. E ora lo vende in Italia e all'estero



Raccontano che Emanuele Gianturco, giurista, politico, musicista originario di Avigliano, ministro della Giustizia alla fine dell'Ottocento, a conclusione di un pranzo al ristorante dell'Excelsior a Venezia, sollecitò un amaro, un digestivo come si diceva fino a qualche anno fa. "Quale preferisce?", si preoccuparono di chiedergli ossequiosi. Il ministro guardò il maître, sapeva che l'avrebbe messo in imbarazzo. "Portatemi una China Laguardia", rispose. Seguirono momenti di spaesamento perché il nome di



In alto, il laboratorio della farmacia dove Chiara prepara il liquore, la cui ricetta è top secret. In basso, la bottiglia della "China china" Laguardia.



quell'amaro nessuno a Venezia lo aveva mai sentito. Gianturco aveva avuto un momento di nostalgia, pensando a quel liquore che produceva solo la farmacia del suo paese, sulle colline di Potenza. Lo produceva un farmacista di cui era anche parente. "Qualche giorno dopo - racconta Chiara Laguardia - alla farmacia del mio bisnonno arrivò dall'Excelsior l'ordine di una cinquantina di bottiglie di "China China", si chiama proprio così, una China al quadrato per indicarne la purezza". Chiara, 28 anni, è l'ultima laureata

di una famiglia di farmacisti da quattro generazioni. Il laboratorio dove il bisnonno Pietrantonio iniziò a distillare i famosi digestivi è rimasto lo stesso da tanti anni, nel "retrobottega", con la tradizionale vetreria in esposizione. Una tradizione continuata da nonno Mario che, morto giovane, lasciò la farmacia a nonna Rachele Chiara. I Laguardia avevano anche una seconda farmacia a Lagopole. La "China China" la producevano in una piccola fabbrica che poi nonna Chiara, rimasta vedova, dismise per concentrarsi



TUTTE LE FOTO: © C. LAGUARDIA

sull'attività ad Avigliano. Poi venne papà Pietrantonio e infine lei, Chiara, come la nonna, una laurea a Napoli e tanta voglia, tornata in Basilicata, di mettere ordine nelle storie e nelle ricette di famiglia. "Quando sono tornata a casa, mettendo un po' mano alle cose di famiglia mi è capitato tra le mani un vecchio quadernetto di mia nonna, dove lei aveva appuntato le ricette dei liquori: c'erano scritti gli ingredienti usati, prevalentemente arancia e cannella, erano indicate le dosi... un piccolo tesoro che pensavamo disperso e che ho rispolverato nei mesi della pandemia. Rimettere in moto la tradizione di famiglia è stato istintivo, l'ho vissuto anche come un omaggio alla caparbia di una donna che non aveva mai voluto vendere la farmacia, nonostante le difficoltà per la morte del marito". Chiara,

In alto, le antiche boccette, testimonianza delle generazioni passate. In basso, una foto d'epoca della farmacia.

figlia unica, fa il salto di qualità. Capisce che la tradizione va innovata. Decide così di avviare un suo nuovo progetto e nasce "Kiara srl", grazie a un incubatore di start up, la Serea, l'unico certificato dalla Regione Basilicata. Riavvia la produzione laboratoriale dell'antico distillato alla China, si appassiona anche ad altre bevande digestive e vitalizzanti, inizia a dosare integratori naturali, prepara pomate per le scottature, creme idratanti, analgesici per le dermatiti. La segue passo dopo passo la responsabile di Serea, Teresa De Bonis, ci sono i macchinari nuovi da comprare, dei lotti industriali da fittare per un laboratorio più grande, un piano di produzione da mettere a punto, e poi commercialisti, fatture, fornitori, bandi per l'impresa giovanile, controlli di qualità, le richieste di acquisto che cominciano ad arrivare, anche dall'estero. Lei passa le giornate tra il bancone e il laboratorio e i mille impegni di una start up che porterà il suo nome, con la K. "Il mio sogno è fare un ulteriore passo in avanti, vorrei produrre la materia prima qui in Basilicata. La China è una corteccia di arbusto che ha bisogno di un particolare clima, tipico del Perù. Al monte Carmine, qui ad Avigliano, ci sono le condizioni per provarci". Inutile chiederle la ricetta dell'amaro. È un segreto. "Posso dire che ora sto pensando a un nuovo liquore Laguardia, a base di cacao, sarà il liquore del buonumore. Se penso che quest'impresa è nata durante il Covid devo ringraziare lo spirito positivo dei miei nonni e bisnonni e l'entusiasmo di mio padre che mi ha incoraggiata. Considerato quello che ho da fare è stato veramente un miracolo". La chiacchierata con Chiara avviene nella pausa pranzo. L'unico momento libero dall'emergenza tamponi.

Caffè 4.0, fra passione e automotive

Vincenzo Pignetti ha realizzato una macchina per i bar dove, al posto della classica leva, c'è un pulsante. Azionabile anche utilizzando una app

Tutto nasce dalla mia passione per il caffè", racconta Vincenzo Pignetti. Il caffè, quasi sacro per migliaia di persone in tutto il mondo. Rito irrinunciabile al mattino e al pomeriggio, momento di convivialità e condivisione. E anche stimolo per inventiva e creatività. Da semplice appassionato, Vin-

cenzo ha trasformato la sua dedizione in un'opportunità. "Quello della macchinetta è più buono. Io, a casa, ho la macchinetta napoletana, quella antica di mia nonna... Il vero caffè è amaro". Chiacchiere, opinioni contrastanti e dissapori senza rancori. "Il caffè del bar non si batte". Turning point per Vincenzo è stato

acquistare una macchina a leva, da avere a casa, per apprezzare il suo caffè, assaporarlo, sentirne l'aroma, percepire i chicchi al tatto. Ha provato, da vicino, i lati positivi della macchina - l'estrazione, le caratteristiche peculiari del gusto - ma anche quelli negativi. Lo sforzo e la manualità dell'uomo, l'irregolarità dell'estrazione. Le vediamo, le macchine del caffè al bar. Enormi, all'apparenza impossibili da usare senza un corso di aggiornamento. E vediamo anche i baristi, che azionano quelle leve, due, tre di seguito, per fare tanti caffè, uno dietro l'altro. L'esperienza di Vincenzo nel settore dell'automotive, combinata alla



A sinistra, Vincenzo Pignetti, l'inventore di "Eleva". Si tratta di una macchina del caffè per i bar in cui non c'è più la leva, sostituita da un sistema completamente automatico che si avvia premendo un pulsante.

sua personale attitudine al problem solving - con l'incentivo, fondamentale, dell'amore per il caffè - lo ha spinto a cercare, e poi trovare, una soluzione alle difficoltà che accompagnano l'utilizzo delle macchine a leva. Nel garage di casa, luogo di creazione per eccellenza, ha disegnato e poi costruito i primi prototipi artigianali per automatizzare il processo manuale dell'azionamento della leva.

Ora, Vincenzo è titolare della start up Picaf srl di Melfi e il suo prodotto, Eleva, è a pochi passi dal commercio. Ha ottenuto il brevetto in Italia e ha depositato il brevetto europeo. "Sono pronto", dice, "ho commissionato la costruzione dei primi dieci kit, stanno arrivando i componenti. Sono proprio pronto".

La start up lucana è giovane, è nata nel 2020, in piena pandemia. Vincenzo Pignetti si è occupato dell'intero processo di invenzione, autonomo e indipendente - soltanto da dicembre 2021 ha un socio al 4%. "Preferisco procedere più lentamente, ma in totale libertà e senza vincoli".

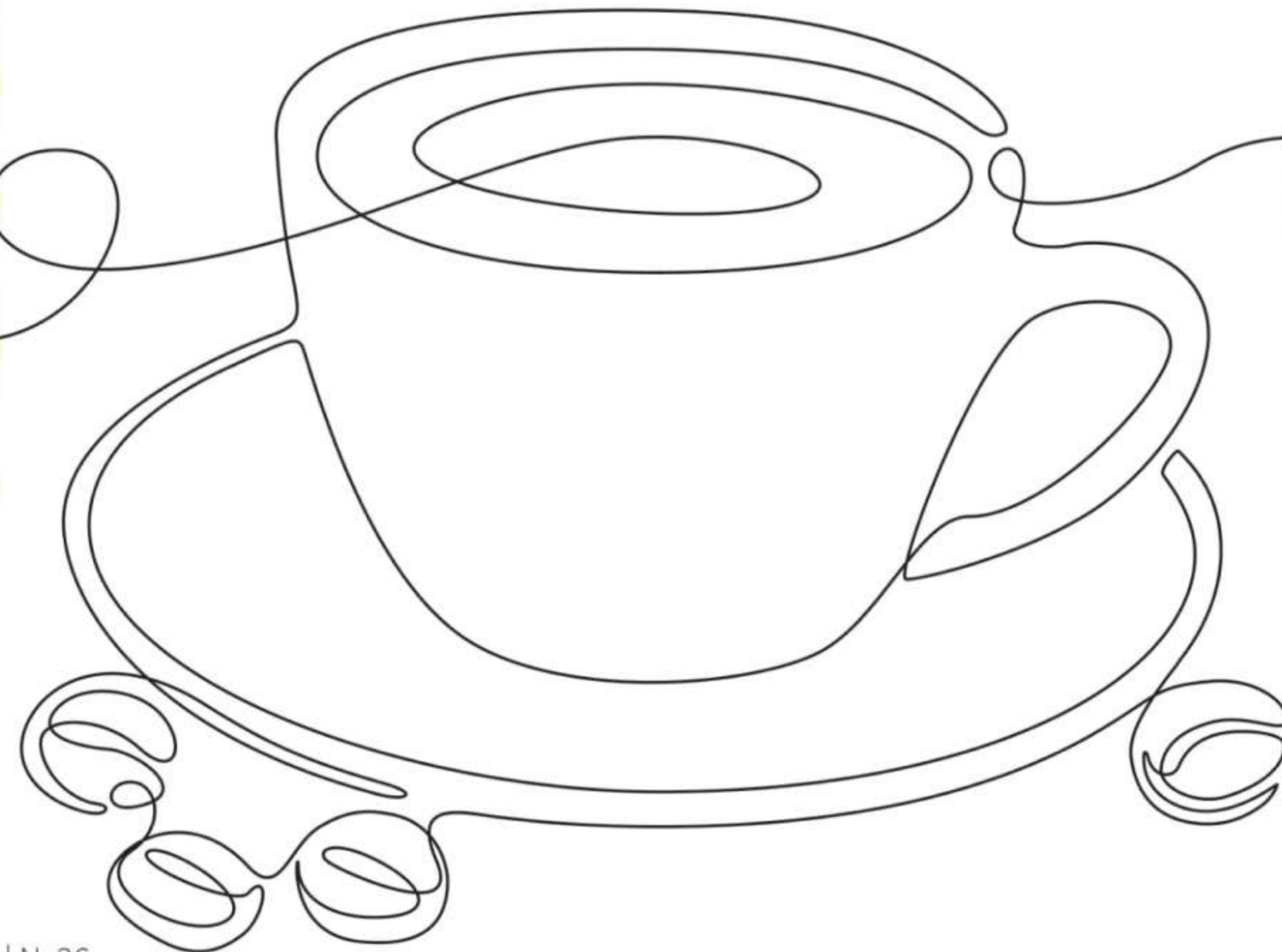
Nell'ultimo periodo, Vincenzo ha messo il piede sull'acceleratore. La Picaf ed Eleva a marzo saranno a Rimini per il Sigep, il 43° Salone Internazionale della Gelateria, Pasticceria, Panificazione Artigianali e Caffè. Sigep è un vero punto di riferimento per il settore, che raccoglie le innovazioni e le novità del Foodservice Dolce. Un'occa-

sione per far conoscere Eleva e i suoi molteplici vantaggi. Innanzitutto, un miglioramento dell'efficienza dell'estrazione, più costante, e che vede anche un risparmio del 5% di materia prima - quindi, con un occhio alla sostenibilità ambientale. Soprattutto se si pensa alla produzione di un bar, quindi su larga scala, è una percentuale considerevole.

L'incubatore Serea srl, per la neonata start up, è stato, ed è tuttora, essenziale: l'unico in Basilicata, ha aiutato Picaf nelle fasi iniziali e offrirà il suo supporto anche per l'accesso al mercato. Gli incubatori affiancano le nuove imprese - e anche le meno nuove - offrendo un'ampia tipologia di servizi, accelerando il processo di sviluppo e commercializzazione di nuove tecnologie. "Sto anche ottenendo la certificazione di industria 4.0: il prodotto ha le caratteristiche per rientrare nei macchinari dell'industria 4.0. Potrebbe essere una bella cosa", spiega Vincenzo.

Il sistema, completamente automatico, non prevede sforzo meccanico da parte dell'uomo, che potrà governare la macchina con i pulsanti o con l'app sullo smartphone: un software PLC permette al barista di inserire dei parametri per ottenere il miglior risultato possibile. Eleva ora è solo a fini industriali. Ma l'idea è che i kit si adattino anche all'uso domestico. Il caffè del bar, a casa nostra, e con un tocco.

L'app per Android, al momento solo una demo, controlla Eleva a distanza, con un touch. Lo smartphone fa foto, chiamate, registrazioni audio e video, pagamenti. Con una app è possibile vedere in tempo reale le rotte degli aerei, degli elicotteri e delle mongolfiere. E, ora, fare anche il caffè.



T

come tassonomia verde. Obiettivi e strategie



È fondamentale non per stabilire una lista prescrittiva di attività economiche in cui investire ma per l'importante compito di rappresentare una guida per gli investitori, i governi, le imprese

La crisi energetica che ha recentemente scosso l'Europa, con il conseguente aumento dei prezzi dell'energia elettrica, ha posto il tema della tassonomia verde al centro del dibattito politico. Nel Consiglio europeo dell'ottobre 2021, dove si è discusso in maniera estensiva del mercato e dei prezzi dell'energia, la Presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ha dato un chiaro segno di apertura all'inserimento di due fonti nella tassonomia, sostenendo che l'Unione europea, parallelamente ai maggiori investimenti in fonti rinnovabili e in energia pulita, ha bisogno di una fonte stabile quale il nucleare e di una fonte di transizione quale il gas naturale. Ma secondo i critici, tra cui molte organizzazioni ambientaliste, si tratterebbe di una misura incoerente con gli ambiziosi obiettivi di neutralità climatica che l'Ue si è data e per di più minerebbe la credibilità scientifica della tassonomia. Alcuni Paesi si sono espressi in maniera favorevole all'introduzione del nucleare, tra questi la Francia, principale potenza atomica europea, che si è posta alla testa di un gruppo di dieci Stati disponibili al provvedimento, tra cui Finlandia, Polonia ed altri sette partner dell'Est. A opporsi vi è in primo luogo la Germania, che si è impegnata a chiudere tutti i suoi reattori nucleari nel 2022 e guida il blocco antinucleare insieme a Spagna, Austria, Danimarca e Lussemburgo. Ma cosa si intende per tassonomia verde? Il Regolamento Ue 2020/852, adottato a giugno del 2020, ha introdotto nel sistema normativo europeo la tassonomia delle attività eco-compatibili, una classificazione comune a livello europeo di settori e atti-



© FREEPIK

vità economiche che possono essere considerate sostenibili dal punto di vista ambientale. Più precisamente, la classificazione esplicita per ciascuna attività economica i criteri tecnici in base ai quali essa contribuisce agli obiettivi ambientali e climatici dell'Unione europea. L'obiettivo della tassonomia è fornire a imprese e investitori una classificazione comune delle attività economiche che possono essere considerate sostenibili dal punto di vista ambientale: in particolare, la Commissione europea ha chiarito che si tratta di uno strumento per il reporting delle attività aziendali e dei prodotti finanziari e per dare l'opportunità alle imprese e agli investitori di divulgare informazioni sul proprio impegno in termini di transizione verso la neutralità climatica, in linea con un percorso compatibile con lo scenario prefigurato dall'Accordo di Parigi sul clima (limitazione dell'aumento delle temperature a 1,5°). L'obiettivo della tassonomia non è stabilire una lista prescrittiva di attività economiche in cui investire ma ha l'importante compito di rappresentare una guida per gli investitori, i governi, le imprese ed è un potente aiuto alla finanza sostenibile, ancora oggi largamente insufficiente a coprire i costi della transizione. In pratica, i criteri di tassonomia verde influenzeranno l'allocation non solo degli investimenti pubblici ma anche di quelli privati. Si tratta di un passaggio decisivo per la decarbonizzazione della nostra economia, che cambierà il contesto competitivo per le imprese. Le aziende, se già non l'hanno fatto, ora dovranno dotarsi di una strategia climatica che mitighi i rischi e amplifichi le opportunità, sia nel breve che nel lungo termine. Strategia che deve poi declinarsi nei necessari strumenti attuativi, in termini di metriche, processi, obiettivi, operazioni, fino alla rendicontazione, cui sono interessati tutti gli stakeholder, a partire dagli investitori. In questa fase cruciale per il futuro dell'Europa diventa ancora più stretto il legame tra politiche di sostenibilità ambientale, obiettivi climatici, strategie aziendali, coerente allocatione dei capitali e criteri premiali, anche di carattere finanziario e fiscale. Una tendenza che potrebbe accentuarsi nei prossimi mesi, con una stringente attività legislativa e regolatoria, e a cui bisogna guardare con attenzione e interesse.

L'arte come motore della ripartenza

Dieci dipinti di artisti fiamminghi sono esposti al Museo Nazionale di Matera. E a Melfi arte teatrale ed empowerment femminile convivono nel progetto della compagnia teatrale L'Albero

I dipinti ospitati a Matera sono stati realizzati da artisti fiamminghi del XVII, XVIII e XIX secolo. Tra i capolavori, provenienti dal Museo di Capodimonte di Napoli, l'opera "Vedute d'Olanda" di Cornelis Springer (foto).

Si registra un forte fermento in Basilicata e questa desiderata ripartenza è spinta indubbiamente anche dal settore culturale. Forse non è noto a tutti ma c'è una storia artistica che lega il territorio lucano con la cultura fiamminga e nordica. Lo si evince sia dalle numerose committenze ad artisti fiamminghi, che si sono susseguite nel tempo, sia dalle scelte del collezionismo lucano. Basti pensare, per esempio, alla Collezione Camillo d'Errico di Palazzo San Gervasio, che è esposta nel Museo Nazionale di Matera e già conta 17 pregiati dipinti di quella tradizione. Il filo rosso che collega questi due territori viene rinforzato oggi dal progetto "100 opere tornano a

casa", fortemente voluto dal ministro della Cultura Dario Franceschini. L'obiettivo è promuovere i collegamenti tra i musei italiani valorizzando così il patrimonio culturale conservato nei depositi dei centri d'arte. A partire dal 22 febbraio 2022 sono esposti infatti, presso il Museo Nazionale di Matera, dieci dipinti di artisti fiamminghi del XVII, XVIII e XIX secolo. Questi quadri provengono dal Museo di Capodimonte di Napoli. Tra i capolavori compaiono opere di Johann Basilius Grundmann, Willem Schellinks, Kees Terlou e Cornelis Springer. Questo "erasmus" artistico era stato già anticipato a dicembre dall'arrivo delle due opere di Salvator Rosa, direttamente dalle Gallerie Nazionali Barberini Corsini, ed esposte anch'esse al Museo Nazionale di Matera. La valorizzazione del progetto prevede inoltre una media partnership con la Rai, sui canali Rai Doc, che realizzerà un breve documentario e una serie di tredici episodi in diretta. In questo racconto, gli esperti e i direttori dei musei illustreranno la storia delle opere e le motivazioni alla base del progetto. Allo stesso tempo, arte teatrale ed empowerment femminile trovano una sintesi nel progetto della compagnia teatrale L'Albero, di Melfi.

Qui, per le donne under 40 che vivono in Basilicata, si aprono una serie di opportunità gratuite, di crescita professionale e artistica. Sono cinque i progetti generali e riguardano la Community opera, il Mind the Gap, l'Entretheatre, il Master The Act e il DigiKommune. Nel dettaglio le linee riguarderanno le arti visive e digitali, plastiche ed artigiane, ma anche progetti per architette, grafiche, videomaker, marketer digitali. Poi professionisti del teatro, manager culturali, scrittrici, illustratrici. E ci sono offerte anche per donne senza competenze specifiche. Secondo un'indagine di Confcommercio, il tasso di occupazione delle donne nella fascia 15-64 anni al Sud è precipitato al 33% e in Basilicata questo indice è anche al di sotto della media del Sud: per questo, ben vengano spazi a disposizione di questi mondi, dove sperimentare e confrontarsi con professionisti del settore creativo e culturale può portare ad una maggiore consapevolezza. In un mondo che pensiamo sia radicalmente diverso da quello pre-pandemico abbiamo l'opportunità, su alcune cose, di ripartire da zero. Grazie al canale della cultura e dell'arte, linguaggi universali.



Orizzonti idee dalla Basilicata

Mensile - Anno 5°
n. 36/febbraio 2022
Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 142/16 dell'11/07/2016

Comitato editoriale

Luigi Ciarrocchi, Mario De Pizzo, Andrea Di Consoli, Manfredi Giusto, Eugenio Lopomo, Marco Marsili, Cinzia Pasquale, Sergio Ragone, Cristiano Re, Walter Rizzi, Lucia Serino, Davide Tabarelli, Claudio Velardi

Direttore responsabile

Mario Sechi

Coordinatrice

Clara Sanna

Redazione Roma

Evita Comes, Antonella La Rosa, Simona Manna, Alessandra Mina, Serena Sabino, Alessandra Spalletta

Redazione Potenza

Orazio Azzato, Ernesto Ferrara, Carmen Ielpo

Impaginazione

Imprinting, Roma

Contatti

Roma: piazzale Enrico Mattei, 1
00144 Roma - Tel. 06.598.228.94
newsletter@orizzonti-basilicata.eni.com

Potenza: Via V. Verrastro, 3c
85100 Potenza - Tel. 0971 1945635
newsletter@orizzonti-basilicata.eni.com

Website

www.enibasilicata.it

Stampa

Tecnostampa srl
via P. F. Campanile, 71
85050 Villa d'Agri di Marsicovetere (Pz)
www.grafichedibuono.it

Editore

Eni SpA

www.eni.com

Foto

L'immagine di copertina è di Freepik
Chiuso in redazione
il 24 febbraio 2022

Tutte le opinioni espresse su "Orizzonti" rappresentano unicamente i pareri personali dei singoli autori.



ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED

Carta: Lecta GardaMatt Art 115 gr

Inchiostri: Heidelberg Saphira
Ink Oxy-Dry

“La ripresa al femminile è già in atto”

di Lucia Serino

Donne sempre più al centro

di Marwa Elhakim

FOCUS START UP

Innovazione, la Basilicata spinge

di Lucia Serino

Quali sono i trend del web

realizzato da Gruppo Economia FEEM

Essere startupper oggi

di Luigi Santoro

Joule sostiene le start up

**“L’Italia? È un paese conservativo,
ma ci sono molte opportunità”**

di Michele Vitiello

Gli unicorni nel mondo

di Carmine Nino

L’elisir di Chiara, farmacista startupper

di Lucia Serino

Caffè 4.0, fra passione e automotive

di Francesca Santoro

Dizionario ambientale

di Cinzia Pasquale

L’arte come motore della ripartenza

di Michele Vitiello



DA OGGI AGGIORNATI
CON LA NUOVA **APP**
ENI IN BASILICATA

Troverai il monitoraggio
dei dati ambientali,
le ultime notizie sul territorio
e gli eventi più importanti.

SCARICA L'APP **ENI IN BASILICATA**
INQUADRANDO IL QR CODE
CON IL TUO SMARTPHONE
O DIRETTAMENTE DAGLI STORE
GOOGLE E APPLE

